

**Senza una legge
sul fine vita
abusi e pratiche
non trasparenti**

di **Gilberto Corbellini**
► pagina 20

Perché sì. L'aiuto al suicidio per malati terminali è previsto da qualunque costituzione liberale

Senza una legge sul fine vita abusi e pratiche non trasparenti

di **Gilberto Corbellini**

Fabiano Antoniani, che tutta l'Italia conosce come dj Fabo, ha trovato finalmente alcune persone che lo hanno ascoltato, aiutandolo a recarsi in un paese più civile di quello dove egli pagava le tasse, per incontrare medici davvero responsabili. Quei medici l'hanno finalmente trattato come una persona, accertando le sue condizioni e assistendolo nel suicidio. Damesi dj Fabo cercava di farsi ascoltare e si aspettava che qualcuno rispondesse agli argomenti con i quali chiedeva di essere aiutato a non soffrire più. Lo chiedeva anche ai membri della Commissione Affari Sociali, che invece ha preferito condurre discussioni in astratto e sottili in vista di una legge sulle direttive anticipate. Una politica e delle istituzioni indifferenti alle condizioni dei cittadini lasciano inascoltate le grida di aiuto di tante persone che chiedono di non continuare a vivere patendo sofferenze indicibili e non ingestibili. Ovvero che sommessamente si aspettano che il loro diritto alla salute sia garantito, e che su di esso non sia fatta prevalere una costrizione perversa a vivere senza speranza in condizioni di malattia terminale.

L'aiuto o assistenza medica alla morte o al suicidio per malati terminali è previsto, in linea di principio, da qualunque costituzione liberale. Stante il diritto individuale alla salute e a non provare inutilmente dolore. Un numero crescente di paesi, ultimo il Canada, hanno legalizzato l'assistenza attiva alla morte o eutanasia,

e numerosi altri, come la Svizzera, hanno legalizzato o depenalizzato l'aiuto al suicidio. Sono paesi dove il funzionamento e l'apprezzamento della democrazia e della istituzione sono largamente migliori che da noi. Quindi l'opposizione alle direttive anticipate vincolanti, alla sedazione terminale richiesta dal paziente, all'aiuto medico al suicidio e all'assistenza medica attiva alla morte, cioè l'orientamento che prevale in una larga parte dei partiti politici presso

ALL'ESTERO

Un numero crescente di paesi, ultimo il Canada, hanno legalizzato l'assistenza attiva alla morte e altri, come la Svizzera, depenalizzato l'aiuto al suicidio

gli ordini dei medici in Italia, non sono indici di una superiore moralità. Ma di paternalismo, indifferenza o addirittura cattiveria. Si assume, da parte di alcuni politici, medici intellettuali che non siamo cittadini, ma sudditi. Che la nostra vita appartiene allo stato, o per una parte politica che confonde i dogmi religiosi con la benevolenza, che la nostra vita è un dono divino e non ne possiamo in alcun modo disporre. In pochi sollevano questi argomenti filosofici contro la libertà di disporre della propria vita, e in genere si preferisce suonare la gran cassa degli abusi che potrebbero aver luogo. Ma si tratta un rischio quasi inesistente, perché in tutti i paesi dove sono state introdotte leggi

che ammettono aiuto medico al suicidio e assistenza medica attiva alla morte gli abusi sono insignificanti.

La situazione demografica dei paesi più sviluppati, insieme ai progressi della medicina, rendono sempre più frequenti condizioni che possono essere causa di terribili sofferenze, che alcune persone non vogliono provare. Fino ad alcuni decenni fa dj Fabo non sarebbe sopravvissuto all'incidente. Nessuno può venire a raccontare che si tratta di "vita naturale", così come nessuno dovrebbe dire che alimentazione e idratazione artificiali non sono trattamenti medici. È di questo che stiamo parlando. Rifiutare trattamenti e condizioni disumane. Non di uccidere frettolosamente delle persone che gravano sulle famiglie e sul sistema sanitario. Stiamo parlando di legalizzare scelte che in realtà sono già praticate nella penombra degli ospedali e delle case private. Stiamo parlando di rendere trasparenti azioni che così come spesso sono oggi praticate, si configurano come abusi: persone che sono messe in sedazione terminale senza che lo abbiano chiesto, fiale di morfina consegnate ai familiari per far morire un congiunto a casa senza che questi ne sia informato, etc. Perché rifiutando di legalizzare le scelte di fine vita si fa del male sia a chi vede conculcato il proprio diritto a non soffrire, sia a chi vorrebbe vivere la propria vita fino all'ultimo, ma sarà magari ucciso per pietà da qualche medico, infermiere o familiare.

Docente di bioetica presso l'Università
La Sapienza Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

